

Il secolo di Francesco Chiesa

Pubblicazioni In un recente saggio Alessandro Zanoli analizza i romanzi dello scrittore ticinese rileggendo in chiave moderna le sue prose, che godettero di alterna fortuna

Orazio Martinetti

Essere longevi, vedere gli amici, i colleghi, i sodali andarsene l'uno dopo l'altro, e quindi rimanere soli, può essere, intellettualmente e psicologicamente parlando, una iattura. È quanto accadde a Francesco Chiesa, scomparso nel 1973, a 102 anni inoltrati. Lo confessò lui stesso in una lettera del 1969 a Piero Scanziani: «Vede in che stato d'isolamento sono venuto a trovarmi: colpa di chi campava troppo a lungo».

A dire il vero – ci racconta Alessandro Zanoli nel suo studio su Chiesa romanziere – la sua stella s'era appannata da tempo: accadde già sul finire degli anni '30, con il romanzo *Sant'Amarillide*, che ebbe flebile eco, e scarso successo di pubblico, pur uscendo da una casa editrice prestigiosa come la Mondadori.

Chiesa è rimasto inciso nella memoria collettiva soprattutto per un romanzo: *Tempo di marzo*, pubblicato nel 1925, libro di lettura per almeno tre generazioni di alunni delle Maggiori e del ginnasio, e proprio per questo, come sempre succede, amato-odiato. Nelle nostre scuole, fino agli anni '70, Chiesa e Manzoni erano i due autori di riferimento, gli intoccabili della letteratura italiana. D'altronde il poeta di Sagno non nascondeva le sue simpatie per l'autore dei *Promessi Sposi*, e idealmente si poneva nel suo solco, in uno spirito di missione in questa marca di frontiera ch'era il Ticino, «terra limitanea», esposta alle folate della cultura germanofona e perciò alle prese con un'italianità febbricitante. L'anello debole era da individuarsi nella lingua, sempre più imbarbarita, sempre più impura, che occorreva in tutti modi decontaminare e irrobustire.

Quello dei romanzi è un Francesco Chiesa che fa da «agente di collegamento» tra l'Italia e la Svizzera

Chiesa era consapevole di non avere alle spalle una tradizione solida, sia nella prosa che nella poesia; gli autori di valore che l'Ottocento gli consegnava erano perlopiù pubblicisti e saggisti, scrittori di cose politiche come Francini, Battaglini, Romeo Manzoni, Alfredo Pioda. I pochi «maestri» che il Ticino letterario vantava erano retori e verseggiatori d'ispirazione tardo-romantica.

L'esordio nel tempio delle lettere (1899) fu burrascoso, da scapigliato col dente avvelenato verso il paese che gli aveva dato i natali, quel Ticino ch'era diventato la «repubblica dell'Iperbole» in cui s'era smarrito ogni senso della misura e della discrezione. L'irritazione, tuttavia, fu di breve durata, poco più di una fiammata. Il giovane Chiesa s'avvide ben presto che l'ironia e lo scherno «per la singolarità della fauna» non avrebbero portato lontano. Il compito cui bisognava attendere era un altro, ovvero quello di dotare il cantone di un'anima e di una cultura (l'invito proveniva dal «vociano» Prezzolini). E il modello, per questa operazione, era rappresentato dal De Sanctis, con la sua *Storia della letteratura italiana*: ch'era sì un progetto cultural-letterario, a partire dalle «tre corone» (Dante, Boccaccio, Petrarca), ma anche una storia della vita morale del popolo italiano.



Il cancello della casa di Francesco Chiesa a Sagno, visto dalla terrazza che dà sul giardino. (AZ)

Zanoli ricorda le tappe di questo crescente impegno: la difesa dell'italianità negli anni della «belle époque», culminata nella stesura del celebre «manifesto» del 1908, firmato anche dal glottologo Carlo Salvioni; il sostegno all'*Adula*, l'«organo svizzero di coltura italiana» schierato sul fronte dell'irredentismo, e all'Italia che nel 1915 aveva preso le armi per liberare Trento e Trieste dal giogo austriaco... E poi, dopo la «grande guerra», le simpatie per il regime fascista e, per converso, il suo sprezzo per gli avversari di Mussolini: «Già, il fascismo», scrisse Chiesa su *Gazzetta Ticinese* il 1° luglio del 1929. «E qui è necessario dire alcune parole chiare. Il fascismo in Italia è la nazione; fuori d'Italia può trovare consensi, dissensi ed essere giudicato nei modi più diversi. Tutti sanno che le sue idee fondamentali ed i suoi metodi non corrispondono ai principi ed alla pratica del nostro reggimento repubblicano democratico. Ma, a non essere dominati da una furiosa passione, bisogna pur riconoscere che il fascismo è un fenomeno storico della massima importanza, di quelli che non si definiscono con una frase spiccia, né si spacciano con un'ingiuria» (articolo riportato in Bertoni-Chiesa, *Carteggio*, a cura di Giovanni Orelli e Diana Rüesch, Giampiero Casagrande editore, p. 312).

Gli anni del fascismo trionfante – dal delitto Matteotti (1924) all'introduzione delle leggi razziali (1938) – sono anche gli anni in cui vedono la luce i tre principali testi del Chiesa narratore che sono al centro dell'analisi di Zanoli: *Tempo di marzo* (1925), *Villadorna* (1928), *Sant'Amarillide* (1938); il primo edito dai Fratelli Treves, gli altri due da Arnoldo Mondadori. Pubblicare a Milano voleva dire non soltanto raggiungere una platea di lettori potenzialmente vastissima, da Bolzano a Catania, ma anche staccare il biglietto per entrare in un mercato non meno promettente: quello scolastico. Chiesa questa occasione l'aveva ben presente, soprattutto con *Tempo di marzo*, romanzo sufficientemente «a-territoriale» da poter esser venduto sia in Lombardia che in Sicilia senza esporsi all'accusa, disono-

revole in epoca di ambizioni imperiali, di accreditare qualche forma di «regionalismo».

È a questi tre romanzi che Zanoli dedica le sue attenzioni critiche, ricorrendo non tanto all'ecdotica (confronto tra le varie edizioni, modifiche, aggiunte, cancellazioni, ripensamenti stilistici), quanto agli attrezzi dell'indagine storico-sociologica e anche geografica. Chi è del mestiere avrà subito capito: non Contini ma Lukács, il filosofo ungherese padre della sociologia della letteratura (*Teoria del romanzo, Il romanzo storico*). Un Chiesa dunque calato nel suo tempo, «agente di collegamento» tra la tradizione italiana (di cui si disse sempre figlio orgoglioso) e il composito mosaico elvetico, teatro in cui agivano forze intente a ridurre l'autonomia dei cantoni e a formare società «di pelo maculato come quello della lonza dantesca».

Chiesa fu narratore, poeta, saggista, storico, docente; ma fu anche un uomo di potere, un «intellettuale organico» che dispensava consigli e raccomandazioni ai politici presenti nei consessi di Bellinzona e di Berna. Redasse e propose lui stesso articoli di legge (aveva una formazione giuridica); presiedette importanti commissioni (monumenti storici, bellezze naturali); poté contare sull'appoggio del fratello, il pittore Pietro.

La storia culturale del Ticino della prima metà del Novecento coincide ampiamente con la biografia dello scrittore di Sagno. E tuttavia la sua egemonia non fu mai totale e incontrastata. Il definitivo congedo dal suo magistero avvenne nel corso degli anni '60, quando gli intellettuali formati nel dopoguerra volsero il loro sguardo altrove, ai movimenti della neo-avanguardia e alle riviste che spuntavano come funghi dentro e fuori le accademie, e spesso contro. Chiesa, come scrittore, come «vate» della politica culturale cantonale, era ormai uscito di scena, anche se il convegno di studi indetto per festeggiare i suoi cento anni (1971) fu prodigo nei suoi confronti di attestati di stima e riconoscenza. In realtà l'«uccisione del padre» (in senso freudiano) era già av-

venuta trent'anni prima, nell'ultimo biennio del secondo conflitto mondiale, per opera di Felice Filippini, Giorgio Orelli, Giovan Battista Angioletti. S'era poi perfezionata nella temperie di decenni successivi, tra periodici di battaglia, insofferenze, «engagement» politico, seduzioni esistenzialistiche, rigetto di una concezione della letteratura, per dirla con Vittorini, meramente «consolatoria». L'Italia postbellica scopriva Gramsci, prima le *Lettere* e poi i *Quaderni*, ma senza che tutto questo lasciasse tracce oltre il Monte Olimpino, e men che meno nell'universo mentale del Chiesa, poco propenso ad abbandonare gli autori che, fino alla nascita della nuova Europa, gli avevano tributato stima e onori.

«E adesso che si fa?», si chiese Filippini nel 1971, quasi a conclusione del mega-convegno luganese *Le quattro letterature della Svizzera nel secolo di Chiesa*. Liberiamoci definitivamente della sua ombra di «piramidale doganiere del pensiero», fu la risposta. Con l'aggiunta: «andiamo con la dinamite in avanscoperta: ci rimanga almeno l'estro ardito dei soldati allo sbaraglio». Il secolo di Chiesa era da considerarsi chiuso, sepolto, archiviato.

Domanda finale: vale la pena, oggi, riprendere in mano un romanzo di Chiesa? L'autore del saggio risponde di sì, ma limitando la scelta al testo d'esordio, il pluripremiato *Tempo di marzo*. Gli storici sono più fortunati, perché possono contare su una produzione copiosa, una montagna di scritti di varia natura, politici e civili, distribuita tra giornali, riviste e corrispondenze private. Qui c'è ancora molto da ricostruire e da scandagliare, come risulta anche da questa indagine condotta senza pregiudizi da Alessandro Zanoli, un saggio che intreccia critica letteraria, sociologia e vicende locali, dentro una cornice storica grondante drammi e irriducibili contrapposizioni.

Bibliografia

Alessandro Zanoli, *Francesco Chiesa e i suoi romanzi*. Prefazione di Tatiana Crivelli, Dadò editore, Locarno, 2013.

Azione

InhaltForm

20%
di sconto su
tutti gli orologi
M Watch

Ora
39.-
Finora 49.- l'uno



swiss + made

p.es. orologio da polso SLIM

trasparente / 7603.080, nero / 7603.079, oro / 7603.099



swiss + made

p.es. orologio da polso CASUAL

verde / 7607.134, bianco / 7607.135, nero / 7607.136

Ora
79.-
Finora 99.- l'uno



swiss + made

p. es. orologio da polso TITAN

bianco / 7603.087, nero / 7603.088

Le offerte sono valide dal 17.9 al 7.10.2013 e fino a esaurimento dello stock.

Trovi questi e molti altri prodotti nelle filiali melectronics e nelle maggiori filiali Migros.

Con riserva di errori di stampa e di altro tipo.

m electronics
MIGROS

www.melectronics.ch